

Incontro con l'autore de «L'Alchimista» COELHO: IO ROMANZIERE CHE RISPETTA IL MISTERO DELLA VITA

Andrea Grillini

Sono passati dieci anni da quando apparve nelle librerie italiane *L'Alchimista*, il romanzo che aprì a Paulo Coelho la strada verso un successo che non accenna a diminuire. Per celebrare il decennale dello storico evento, lo scrittore brasiliano è stato festeggiato a Roma dalla casa editrice Bompiani e premiato con una targa d'oro che riproduce la copertina del famoso libro, al quale hanno fatto seguito altri nove romanzi pubblicati sempre da Bompiani - dal *Manuale del guerriero della luce a Monte Cinque*, dal *Cammino di Santiago* all'ultimo, *Lo Zahir*, storia di uno scrittore famoso che per seguire le tracce della moglie scomparsa intraprende un viaggio d'iniziazione che lo porta dalla Francia all'Asia Centrale - e venduti per un totale complessivo di cinque milioni di copie.

«Non pensavo - confessa lo scrittore dai caratteristici codini e pizzetto candidi - che *L'Alchimista* ottenesse tanto successo. Quando venni in Italia nel 1995 in occasione della sua pubblicazione e vidi le vetrine dei librai con esposte pile di miei libri, mi sentii investito da una grande responsabilità».

- Molti critici rimproverano alle sue opere un eccesso di "buonismo". Da dove le deriva questa visione ottimistica dell'esistenza?

«Il mio elogio della bontà non è figlio dell'ottimismo, ma del coraggio, della caparbieta, della fede. Tuttavia non credo che la

bontà sia l'unica cifra caratteristica dei miei libri. Tutti i miei personaggi si confrontano con la vita, che non è né buona né cattiva: è la vita e basta, con le sue luci e le sue ombre. Se si parla soltanto del bene e della bontà, non si è fedeli alla vita; se invece parliamo della forza necessaria per andare avanti, allora rispettiamo davvero la realtà della vita».

- Si dice che dopo un periodo di allontanamento per seguire la New Age, ora lei sia tornato al cattolicesimo?

«In realtà si tratta di un ritorno avvenuto fin dal 1986. Ho studiato dai Gesuiti, e il loro eccesso di rigore mi aveva portato a distanziarmi dal cattolicesimo. Mi ci vollero molti anni per capire che il rigore e la disciplina che mi erano stati insegnati sono fondamentali nella vita. Nel 1987, quando scrissi *Il Cammino di Santiago*, capii che tutte le strade portano allo stesso Dio, e poiché per cultura e per educazione ero legato al cattolicesimo, ritornai al punto di partenza. Molto spesso sento abbinare il mio nome alla New Age, ma io non so neppure cosa sia, né il mio lavoro ha mai avuto collegamento con questo fenomeno».

- Come ha condotto la sua ricerca di spiritualità?

«Lungo due strade molto tradizionali. Una è quella in cui, per trovare delle spiegazioni, si accumulano conoscenze. Negli anni tra il 1968 e il '76 ho raccolto quante più esperienze possibile, attuando una ricerca spirituale fondata sulla razionalità, non sull'emozione. Dal 1974 al

1982, invece, ho attraversato un periodo in cui contestavo tutto quello che riguardava la religione, la divinità, la ricerca di Dio, ma poi ho capito che quella strada non mi portava da nessuna parte. Così nel 1982 avviai una nuova fase, che qualche anno più tardi mi avrebbe portato a scrivere *Il Cammino di Santiago* e che mi fece comprendere come il rapporto con Dio e la cura della propria spiritualità fossero molto più importanti che accumulare conoscenze. Da allora tento di camminare su questa strada tutti i giorni, avvicinandomi sempre più al prossimo e condividendo con gli altri il rispetto profondo per il mistero della vita».

- E del nuovo Papa cosa pensa?

«Esprimere opinioni su Benedetto XVI è prematuro, perché non si è ancora espresso molto. Sono stato favorevolmente colpito da quanto ha detto in Germania, e cioè che nel mondo c'è un eccesso di commercializzazione. Io vivo a Lourdes, e so che da una parte c'è la Grotta con la semplicità di Bernardette e i miracoli dell'Immacolata Concezione, però so anche che fra questa semplicità e i pellegrini che essa richiama ci sono di mezzo cinquecento negozi».

- Cosa pensa invece della grande incognita e minaccia del nostro tempo, il fondamentalismo islamico?

«Facciamo subito una distinzione: Islamismo e fondamentalismo non sono la stessa cosa. Il fondamentalismo si può trovare in qualsiasi aspetto della vita: ci sono fondamentalisti nell'ambito della nostra religione, il

cattolicesimo, e anche in alcune organizzazioni laiche, nella politica. Penso che l'Islam meriti rispetto come tutte le altre religioni perché ha un proprio modo di intraprendere la strada collettiva verso la spiritualità».

- I suoi libri hanno suscitato entusiasmi ma anche aspre critiche: se *L'Alchimista* è stato tacciato d'ingenuità, alcuni hanno accusato *Lo Zahir*, il suo ultimo romanzo, di cinismo e superficialità nell'affrontare la vita.

«C'è una grande differenza tra ingenuità e semplicità. Tutti i miei libri hanno una caratteristica fondamentale: cercano di essere diretti senza essere superficiali. Non so se oggi scriverei *L'Alchimista*, ma per quanto concerne *Lo Zahir* non sono d'accordo con chi sostiene che in quel romanzo ci sia del cinismo. Come scrittore ho un solo obbligo morale: quello di non seguire formule. Ogni libro ha un suo stile, e in ognuno esprimo quello che ho dentro in quel momento. Questo mi dà la libertà di scrivere di un pastore o di una prostituta, di un profeta o di uno scrittore egoista come nello *Zahir*. Dopodiché, è la reazione dei lettori la sola cosa che conta: se mi seguono, vuol dire che non li ho delusi».

- Quando era ancora uno scrittore sconosciuto, cosa le dava la forza di continuare?

«La perseveranza. Non sono mai stato paralizzato dal pensiero della possibilità di essere sconfitto. Sono caduto tante volte, ma non ho mai tentennato. Avevo un sogno, e ho fatto di tutto per coltivarlo. Non ho nulla da nascondere, perché la vera libertà è la sincerità».



Lo scrittore Paulo Coelho